

## EDITORIALE

Negli ultimi decenni molto si è detto e scritto intorno ai diritti sociali. Quasi sempre, l'analisi è stata segnata dalla convinzione, oramai unanime, della crisi irreversibile dello Stato sociale. Un tempo i diritti sociali si compivano nella loro manifestazione concreta all'interno di un quadro di benessere attraverso le diverse forme di welfare comparse nella storia dell'uomo, dando sostanza al principio di eguaglianza e al contempo rafforzando il legame sociale. Con la crisi dello Stato, sono stati rimessi in discussione diritti acquisiti, conquistati in anni di lotte drammatiche. In una società in piena afasia e stordita dalla velocità dei ritmi informativi, dedita in particolar modo alla celebrazione della propria singolarità, i diritti sociali sono condannati alla marginalità, sotto la falsa accusa dei costi improponibili per l'attuale condizione dell'economia pubblica. I diritti umani sono primariamente suddivisi in quelli di prima generazione, civili e politici, e in quelli di seconda generazione, economici e sociali. Non vi era contraddizione o alternatività tra le due "famiglie", ma si completavano come la seconda, fase pratica della prima. Oggi, sembra che sia possibile "sostenere" solo i diritti di libertà, quali espressione dell'accrescimento delle prerogative individuali, unica dimensione della cittadinanza globale. Si ha l'impressione che oramai la socialità dei diritti venga alla fine considerata di livello inferiore rispetto ai diritti di libertà. Ciò non deve meravigliare dato che viviamo in pieno liberismo culturale e politico, dove non vi è uno spazio possibile per una riproposizione di un dibattito sui diritti sociali, in particolar modo sull'accesso a quei diritti. In tal senso, sembra necessario oggi più che mai provare a riflettere intorno alla crisi dello Stato sociale a partire da "ambiti concreti" quali la famiglia, il lavoro, la partecipazione, la salute, piuttosto che insistere su concetti sentiti come astratti, quali l'uguaglianza, la fraternità o la solidarietà.

Il progetto di rivista che intendiamo presentare vuole andare in questa direzione. Aprire uno spazio scientifico e culturale su questi temi. La denominazione "Democrazia e diritti sociali" nasce dalla convinzione che solo attraverso la tutela e l'implementazione dei diritti sociali si possa dare forza alle pratiche democratiche, oggi sempre più deboli e marginali. Il ruolo del giurista sia teorico che pratico ricopre una centralità evidente. Solo con il ritorno al pensiero sociale, laico e cattolico, a nostro modo di vedere, l'orizzonte di un impegno politico sul piano legislativo può vivere le condizioni di un rilancio non più rinviabile. Lo spazio di discussione che proponiamo è aperto ad

## *Editoriale*

ogni prospettiva ideale, nessuna esclusa. Siamo convinti che ogni contributo sia importante per fare luce in un contesto mondiale ad alta tensione sociale, dove i segni di una oscurità regressiva sul versante democratico sono sempre più larghi e presenti nel grido di una umanità disperata che richiede di essere ascoltata.

LUIGI DI SANTO